



## DI QUESTI TEMPI, SONO NECESSARI FORTI AMICI DI DIO (Vita 15,5)



NELLA CELLA DI TERESA ERANO  
PRESENTI:

a) **María de Ocampo (1543-1603)**, figlia di don Diego de Cepeda, cugino di Teresa. Educanda all'Incarnazione. È lei che suggerisce l'idea della fondazione di un nuovo monastero. Nel 1563, a vent'anni entra a san José prendendo il nome di María Bautista. Accompagna Teresa a Medina del Campo dove rimane fino al 1568, quando parte con lei per Valladolid. Sarà priora qui per parecchi anni e manterrà un intenso scambio epistolare con Teresa de Jesús che rivela un profondo legame di affetto. Ma durante l'ultimo viaggio di Teresa verso Alba, passando per Valladolid, la tratterà con freddezza pur vedendola stanca e sofferente.

b) **Suor Ana Suarez**, "la grande amica" di Teresa, monaca all'Incarnazione cf. Vita 3,2 -

c) **Suor Inés e suor Ana de Tapia**, sorelle, monache all'Incarnazione, cugine di Teresa, entrarono nel Carmelo teresiano col nome di Inés de Jesús e Ana dell'Encarnación. Furono presenti alla vestizione delle prime quattro postulanti il giorno della fondazione di san José (24 agosto 1562 - cf. Vita 36,5) Suor Inés sarà priora a Medina del Campo dal 1571 e poi accompagnerà Teresa alla fondazione di Soría (1581) dove verrà nominata priora. "Le voglio bene più che ad altre parenti strette", dice di lei la Santa. Suor Ana fu lei pure priora a Medina e accompagnò Teresa alla fondazione di Salamanca (1570). "È tanto donna", dirà Teresa di lei.

1561

AVILA - Iniziano i primi preparativi per la fondazione del nuovo monastero. Da Quito giunge a proposito del denaro mandato dal fratello Lorenzo de Cepeda.



frate in cammino

**Dalla convergenza e sinergia dell'opera di Teresa de Jesús e Juan de la Cruz si inizia, sperimenta ed elabora un percorso privilegiato soprattutto in alcuni monasteri che più godono di questo effetto congiunto**

Parli al padre Juan de la Cruz e lo aiuti in questo impegno perché, per quanto sia piccolo, lo capisco che è grande agli occhi di Dio. Certamente, egli ci mancherà molto, perché è un uomo saggio e adatto al nostro genere di vita; credo che Nostro Signore lo abbia chiamato a questo compito. - cf. Lettera n° 347 a don Francisco de Salcedo del settembre 1568, par. 2 e 5 -

**Si attiva un processo di differenziazione nel cammino di compagnia, avviato dal nuovo rapporto maestro/amico e fratello e gruppo di monache e singole**

Mi ha divertito figlia mia, quanto a torto si lamenti, avendo lì il mio padre Juan de la Cruz. Le assicuro che dopo la sua partenza non ho trovato in tutta la Castiglia nessuno come lui, nessuno che infervori tanto ad incamminarsi verso il cielo. Non può immaginare quanto sia grande la solitudine che mi procura la sua mancanza. Si rendano conto di aver lì un gran tesoro in questo santo e tutte le sorelle trattino con lui, comunicandogli le cose della loro anima e vedranno quale profitto ne trarranno; si avvantaggeranno molto in tutto ciò in cui consiste lo spirito e la perfezione, perché il Signore gli ha dato una grazia particolare a questo fine [...].

Il padre mio, fr. Juan de la Cruz, è veramente il padre della mia anima, e uno di quelli a cui il comunicarla era di maggior profitto. Lo facciano loro, figlie mie, con tutta semplicità, come con me stessa, perché è assai spirituale e di molta esperienza e dottrina. Qui ne hanno vivo rimpianto. Rendano grazie a Dio, il quale ha disposto che lo abbiano così vicino. Gli scrivo subito di accompagnarle spiritualmente e, conoscendo la sua grande carità, so che lo farà ogni volta che ce ne sarà bisogno. - cf. Lettera n° 282 alla Madre Ana di Gesù e alla comunità di Beas, novembre-dicembre 1578, par. 1 e 2 -

Mi ha dato una gran pena la vita che ha sopportato fr. Giovanni e il fatto che, malato com'era, l'abbiano lasciato partire subito. Piaccia a Dio che egli non muoia. Vostra Paternità si adoperi perché ad Almodóvar lo curino bene e non vada oltre; glielo chiedo come un favore personale. Le assicuro che se muore ne restano pochi come lui. - cf. Lettera n° 127 al padre Girolamo Gracián, settembre 1578 -

**Le monache sono provocate a diventare persone adulte, capaci di una propria personale relazione con l'uomo, la sorella, Dio, superando l'oppressione del rapporto paternalistico tra direttore spirituale e monaca**

Mentre ero a Beas in attesa che il Consiglio degli Ordini rilasciasse l'autorizzazione per la fondazione di Caravaca, venne a visitarmi un padre del nostro Ordine degli scalzi. Era il Maestro fr. Girolamo Gracián della Madre di Dio che aveva preso l'abito in Alcalá pochi anni prima, uomo di grande dottrina, intelligente, modesto, scelto da nostra Signora, a quanto pare, per il bene di questo nostro Ordine primitivo.

Ha un tratto così dolce che quanti lo avvicinano restano affascinati quasi tutti: grazia singolare di cui è da Dio favorito. È amato moltissimo dai religiosi e dalle religiose sottoposti alla sua autorità [...].

Sembrerà fuori luogo, da parte sua, avermi comunicato tanti particolari della sua anima. Può darsi che il Signore l'abbia permesso perché io li scriva qui e lo si lodi nelle sue creature. So infatti che non si è mai aperto tanto né con il confessore né con qualsiasi altra persona. Talvolta, forse, lo induceva a tali confidenze il credere che, data la mia età e quello che udiva di me, lo dovessi avere una certa esperienza [...]. Non ho potuto però tacere tutto, né mi è sembrato bene tralasciare di fare menzione di chi ha operato tanto per la restaurazione della Regola primitiva. Sebbene non fosse stato lui il primo a propugnarla, giunse in un momento in cui a volte mi sarei pentita di aver dato inizio alla Riforma, se non avessi avuto una somma fiducia nella misericordia di Dio. Mi riferisco ai conventi dei frati, perché quelli delle monache, per la sua bontà, sono sempre andati bene. Non che quelli dei frati andassero male, ma [...] in ogni caso si regolavano come credevano. A volte la situazione mi procurava grande sofferenza [...]. Nostro Signore vi pose rimedio mediante il padre Maestro fr. Girolamo Gracián della Madre di Dio, perché lo nominarono commissario apostolico e gli diedero autorità e governo sugli scalzi e sulle scalze. - cf. Fondazioni 23,1.7-11.12.13 -

San Giovanni della Croce - Bronzo



## DICONO CHE SONO UNA VAGABONDA

(Lettera n. 342 a p. Hernandez)



1562

**TOLEDO** - Per ordine del Provinciale, Teresa trascorre sei mesi nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda. A giugno conclude la prima redazione della "Vita". Di questo libro, Teresa disse:

*"È la mia anima!",* dopo averlo letto tutto in una notte esclamò: *"Qui c'è la verità!"*.

**AVILA** - Il 24 agosto, ottenuto da Roma il Breve di fondazione, si inaugura il piccolo e povero Carmelo di san José. Il giorno stesso Teresa viene richiamata all'Incarnazione e solo dopo un anno avrà l'autorizzazione di risiedervi stabilmente. Il Consiglio di Avila convoca le autorità cittadine e muove causa contro la fondazione.

In dicembre muore il Generale dell'Ordine Carmelitano Nicolas Audet. Gli succede come vicario Giovanni Battista Rossi.

**LE PRIME QUATTRO POSTULANTI CHE PRESERO L'ABITO A SAN JOSÉ IL 24 AGOSTO 1562** furono:

a) Antonia de Henao († nel Carmelo di Málaga nel 1595), che prese il nome di Antonia del Espíritu Santo;

b) Maria de la Paz che prese il nome di Maria de la Cruz, conosciuta da Teresa presso Donna Gulomar de Ulloa;

c) Ursula de los Santos. Teresa le affidò la piccola comunità quando il giorno stesso della fondazione, la priora dell'Incarnazione, Donna Maria Cimbrón - eletta il 12 agosto precedente - la richiamò in monastero.

d) Maria de Avila che prese il nome di Maria de san José, sorella di Julián de Avila, "chierico fedele, servo di Dio, distaccato da tutte le cose del mondo e di molta orazione" di cui parla Teresa - cf. Fondazioni 3.2). Cappellano del Carmelo di san José e accompagnatore fedele della Santa nelle sue fondazioni.



Strada

Carmellano. L'Incarnazione

**L'intuizione profetica di Teresa si rivela storicamente feconda...**

Per quanto mi ricordo non ho mai rinunciato ad una fondazione per paura della sofferenza, anche se i viaggi mi ripugnavano molto, specialmente se erano lunghi. Ma appena mi mettevo in cammino, pensavo a Colui nel cui servizio facevo, alle lodi che nel nuovo monastero Egli avrebbe ricevuto e al Santissimo Sacramento che vi sarebbe stato riposto, e in tal modo tutto mi diveniva leggero. È una gioia per me vedere una Chiesa di più, specialmente se penso al gran numero di quelle che di questi tempi vengono distrutte. Non so che fatiche, per grandi che siano, si debbano temere quando a prezzo di esse si procura tanto bene alla cristianità. - cfr. Fondazioni 18, 5 -

Arrivammo a Villanueva de la Jara la prima domenica di quaresima dell'anno 1580. Udivamo da lontano lo squillare delle campane [...]. Noi ne eravamo commosse, come pure nell'udire le lodi che il popolo innalzava a Dio e nel veder l'onore che si rendeva per amore suo a sette povere scalze che andavano là [...]. Quante lodi avrei da fare alla carità che incontrai in Palencia da parte della città e dei cittadini. Mi pareva veramente di essere ai primi tempi della Chiesa, o, se non altro, in presenza di una carità che nel mondo è ormai in disuso. - cfr. Fondazioni 28,37; 29,27 -

**ma difficile...**

A volte mi davano anche gioia le grandi contrarietà e le critiche che ci sono state nel corso di queste fondazioni, sia da parte di persone ben intenzionate, sia da parte di persone mosse da fini ben diversi [...]. Credo che la ragione principale della mia gioia fosse il pensiero che, se le creature mi pagavano in quel modo, il Creatore doveva essere contento di me. Sono infatti convinta che intraprendere tali opere per mire terrene o per attirarsi la stima e le approvazioni degli uomini, oltre a non averne che un ben misero guadagno sia nient'altro che volersi ingannare, perché oggi gli uomini sono di un parere e domani di un altro, e presto si volgono a dir male di quello che prima hanno approvato. - cfr. Fondazioni 27,21 -

**...incompresa e sempre precoce rispetto ai tempi**

Al presente tutto il nostro bene o il nostro male sta, dopo Dio, nelle mani del Nunzio; e lo hanno informato in modo tale che non so dove si andrà a finire. Di me gli dicono che sono una vagabonda, un essere inquieto e che i monasteri da me fondati sono stati fatti senza l'autorizzazione del papa né del generale. Veda un po' se potevano accusarmi di una maggior perfidia e di un peggiore comportamento come spirito cristiano [...].

Il nostro padre generale, al quale avevo chiesto di non ordinarmi altre fondazioni mi disse che lo fondassi tanti monasteri quanti capelli ho in testa. - cfr. Lettera n° 342 del 4 ottobre 1578 al padre Paolo Hernandez, par. 3 e 10 -





## DICONO CHE SONO UNA VAGABONDA

(Lettera n. 342 a p. Hernandez)



1562

**TOLEDO** - Per ordine del Provinciale, Teresa trascorre sei mesi nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda. A giugno conclude la prima redazione della "Vita". Di questo libro, Teresa disse:

*"È la mia anima!";*  
dopo averlo letto tutto in una notte esclamò: *"Qui c'è la verità!"*.

**AVILA** - Il 24 agosto, ottenuto da Roma il Breve di fondazione, si inaugura il piccolo e povero Carmelo di san José. Il giorno stesso Teresa viene richiamata all'Incarnazione e solo dopo un anno avrà l'autorizzazione di risiedervi stabilmente. Il Consiglio di Avila convoca le autorità cittadine e muove causa contro la fondazione.

In dicembre muore il Generale dell'Ordine Carmelitano Nicolas Audet. Gli succede come vicario Giovanni Battista Rossi.

**LE PRIME QUATTRO POSTULANTI CHE PRESERO L'ABITO A SAN JOSÉ IL 24 AGOSTO 1562** furono:

- a) Antonia de Henao († nel Carmelo di Málaga nel 1595), che prese il nome di Antonia del Espíritu Santo;
- b) Maria de la Paz che prese il nome di Maria de la Cruz, conosciuta da Teresa presso Donna Gulomar de Ulloa;
- c) Ursula de los Santos. Teresa le affidò la piccola comunità quando il giorno stesso della fondazione, la priora dell'Incarnazione, Donna Maria Cimbrón - eletta il 12 agosto precedente - la richiamò in monastero.
- d) Maria de Avila che prese il nome di Maria de san José, sorella di Julián de Avila, "chierico fedele, servo di Dio, distaccato da tutte le cose del mondo e di molta orazione" di cui parla Teresa - cf. Fondazioni 3,2). Cappellano del Carmelo di san José e accompagnatore fedele della Santa nelle sue fondazioni.



Strada

Carmelitane. Legnano coro

**L'intuizione profetica di Teresa si rivela storicamente feconda...**

Per quanto mi ricordo non ho mai rinunciato ad una fondazione per paura della sofferenza, anche se i viaggi mi ripugnavano molto, specialmente se erano lunghi. Ma appena mi mettevo in cammino, pensavo a Colui nel cui servizio faticavo, alle lodi che nel nuovo monastero Egli avrebbe ricevuto e al Santissimo Sacramento che vi sarebbe stato riposto, e in tal modo tutto mi diveniva leggero. È una gioia per me vedere una Chiesa di più, specialmente se penso al gran numero di quelle che di questi tempi vengono distrutte. Non so che fatiche, per grandi che siano, si debbano temere quando a prezzo di esse si procura tanto bene alla cristianità. - cfr. Fondazioni 18, 5 -

Arrivammo a Villanueva de la Jara la prima domenica di quaresima dell'anno 1580. Udivamo da lontano lo squillare delle campane [...]. Noi ne eravamo commosse, come pure nell'udire le lodi che il popolo innalzava a Dio e nel veder l'onore che si rendeva per amore suo a sette povere scalze che andavano là [...].

Quante lodi avrei da fare alla carità che incontrai in Palencia da parte della città e dei cittadini. Mi pareva veramente di essere ai primi tempi della Chiesa, o, se non altro, in presenza di una carità che nel mondo è ormai in disuso. - cfr. Fondazioni 28,37; 29,27 -

**ma difficile...**

A volte mi davano anche gioia le grandi contrarietà e le critiche che ci sono state nel corso di queste fondazioni, sia da parte di persone ben intenzionate, sia da parte di persone mosse da fini ben diversi [...]. Credo che la ragione principale della mia gioia fosse il pensiero che, se le creature mi pagavano in quel modo, il Creatore doveva essere contento di me. Sono infatti convinta che intraprendere tali opere per mire terrene o per attirarsi la stima e le approvazioni degli uomini, oltre a non averne che un ben misero guadagno sia nient'altro che volersi ingannare, perché oggi gli uomini sono di un parere e domani di un altro, e presto si volgono a dir male di quello che prima hanno approvato. - cfr. Fondazioni 27,21 -

**...Incompresa e sempre precoce rispetto ai tempi**

Al presente tutto il nostro bene o il nostro male sta, dopo Dio, nelle mani del Nunzio; e lo hanno informato in modo tale che non so dove si andrà a finire. Di me gli dicono che sono una vagabonda, un essere inquieto e che i monasteri da me fondati sono stati fatti senza l'autorizzazione del papa né del generale. Veda un po' se potevano accusarmi di una maggior perfidia e di un peggiore comportamento come spirito cristiano [...].

Il nostro padre generale, al quale avevo chiesto di non ordinarmi altre fondazioni mi disse che voleva che io fondassi tanti monasteri quanti capelli ho in testa. - cfr. Lettera n° 342 del 4 ottobre 1578 al padre Paolo Hernandez, par. 3 e 10 -





## LA NOTTE DEI MORTI A SALAMANCA NELLA CASA DEGLI STUDENTI (Fondazioni 19,5)



### L'INTUIZIONE DI SANTA TERESA DE JESÚS

Con Teresa de Jesús, nel secolo d'oro dell'umanesimo rinascimentale spagnolo, nasce un tentativo originale di sintesi tra eremitismo radicale (la sua passione per gli antichi padri e la regola eremitica) e una fraternità quotidiana coinvolgente quant'altre mai: eremitismo insieme.

La figura simbolica, segno e sacramento della nuova sintesi è l'amicitia: un gruppo di amici che si aiutano a imparare e vivere una vita di preghiera (vita di orazione) che è soprattutto amicitia con Dio per salvare i fratelli.

1563  
Chiusura del Concilio di Trento.

1564  
Padre Giovanni Battista Rossi viene eletto Generale dell'Ordine Carmelitano.

1565  
AVILA - Teresa conclude la redazione definitiva della "Vita". In questo periodo stende anche il primo autografo del "Cammino di perfezione" conservato all'Escorial, come pedagogia concreta della vita nella piccola comunità carmelitana di san José.

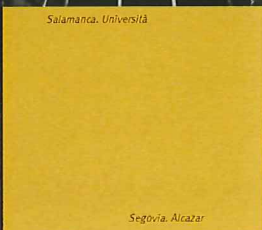
1566  
AVILA - Nell'agosto arriva a san José il francescano fr. Alonso Maldonado proveniente dall'America. Il missionario rivela la situazione reale dei "milioni di Indios che là si perdevano". Teresa ne resta sconvolta.



Valladolid, Parlatorio 1567



Salamanca, Università



Segovia, Alcazar

### Peripezie, allegria e umorismo negli appunti di viaggio di una "ANDARIEGA"

Dopo le due fondazioni di Pastrana, tornai a Toledo [...]. Mi scrisse il Rettore della Compagnia di Gesù di Salamanca per dirmi che un nostro monastero sarebbe stato assai utile anche là [...]. Subito, mediante una signora di mia conoscenza procurai d'affittarmi una casa. Si incontrò qualche difficoltà, perché quello non era il tempo degli affitti e il locale era occupato da alcuni studenti, dai quali si riuscì a ottenere che sarebbero usciti al presentarsi dei nuovi inquilini [...]. Arrivammo a Salamanca la vigilia di Tutti i Santi [...]. Giunti all'albergo, chiesi di un buon uomo chiamato Nicola Gutiérrez [...]. Quando venne mi disse che la casa non era ancora libera, non essendo riuscito a mandare via gli studenti [...]. Egli, allora, andò dal padrone di casa e tanto fece che gli studenti uscirono la sera stessa. Vi entrammo che era quasi notte [...]. A quanto sembra, essi non devono aver troppa cura della pulizia, perché la casa era in condizioni tali che per metterla in ordine dovemmo lavorare tutta la notte [...]. Rimasi sola con la mia compagna che si chiamava Maria del Santissimo Sacramento. Vi dico che quando ripenso alle sue paure mi viene ancora da ridere. Non c'era verso che si togliesse dalla testa gli studenti. Siccome si erano tanto indispettiti di essere stati costretti ad abbandonare la casa, temeva che qualcuno vi fosse rimasto nascosto:

cosa che avrebbe potuto fare benissimo perché il locale era grande, tutto in disordine e con molte soffitte. Ci chiudemmo in una stanza dove c'era della paglia: prima cosa che ho cura di provvedere quando vado a fondare, perché almeno con essa non si manca di letto. Passammo la notte su quella paglia con due coperte prese a prestito [...]. Una volta chiusa in quella stanza, la mia compagna parve rassicurarsi quanto agli studenti, ma continuava a guardare da ogni parte tutta piena di paura [...]. Le chiesi perché guardasse così e lei: "Madre, sto pensando a che cosa farebbe, sola com'è, se io dovessi morire". Veramente, se ciò fosse avvenuto, mi sarei trovata in imbarazzo; cominciai a pensarci un po' su e ad avere paura [...]. I rintocchi della campana - perché quella, come ho detto, era la notte dei Morti - aumentavano le mie apprensioni. Tuttavia risposi alla mia compagna: "Sorella, quando ciò avverrà, penserò a quello che devo fare; ora mi lasci dormire". Siccome avevamo passato due cattive notti, il sonno ci tolse presto le paure, e all'indomani, giunte le altre monache, non ci pensammo più. - cfr. Fondazioni 18,13; 19,2-5 -





## DOVENDO ANDARE COSÌ LONTANO... IN UNA CITTÀ COSÌ GRANDE (Fondazioni 24,6; 25,1)



**AVILA** - Il Generale dell'Ordine, Giovan Teresa a san José e le concede la facoltà per fondare nuovi monasteri in Castiglia. Nell'agosto successivo l'autorizza a fondare anche due conventi di frati Carmelitani Scalzi.

**MEDINA DEL CAMPO** - Il 13 agosto Teresa parte da Avila con un gruppo di monache e, dopo una sosta ad Arévalo, giunge a Medina del Campo dove, il 15 agosto, inaugura un nuovo Carmelo. Qui incontra fr. Juan de santo Matía, studente a Salamanca, da poco ordinato sacerdote e gli propone di fondare un convento di carmelitani con lo stesso spirito che anima la comunità di san José d'Avila.

**1568**

**TOLEDO** - Il 30 marzo, nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda, Teresa firma i documenti per la sua terza fondazione, Malagón.

**MALAGON** - L'11 aprile si inaugura il nuovo Carmelo.

**AVILA** - Fine giugno: in viaggio da Avila verso Medina, Teresa visita il cascinale di Duruelo, futuro conventino dei primi frati scalzi.

**MEDINA** - Il 9 agosto, accompagnata da fr. Juan, Teresa parte da Medina per la fondazione di Valladolid.

**VALLADOLID** - Eretto il nuovo Carmelo il 15 agosto, Teresa introduce fr. Juan nello stile di vita, fraternità e ricreazione che ha avviato col suo gruppetto di monache. Alla fine di settembre fr. Juan parte per Duruelo e assume il nome nuovo di fr. Juan de la Cruz.

**DURUELO** - 28 novembre: fr. Juan de la Cruz e fr. Antonio de Jesús (Heredia) iniziano la nuova vita carmelitana nel cascinale riadattato a conventino.

**VALLADOLID** - In dicembre Teresa avvia la fondazione del Carmelo di Toledo.

1569

**Ancora curiose avventure dei piccoli Carmeli "ambulanti", scuole evangeliche cresciute all'ombra della libertà interiore di Teresa**

Per quanto ci affrettassimo non giungemmo a Siviglia che il giovedì prima della festa della Santissima Trinità, dopo aver sofferto nel cammino un caldo terribile. Anche se si interrompeva il cammino durante la siesta, tuttavia il sole batteva in pieno sui carri e quando ci entravamo [...]. Ci pareva di entrare in purgatorio. Ora pensando all'inferno, ora con l'idea di patire e di fare qualche cosa per Dio, le nostre sorelle viaggiavano molte allegre e contente. Ne avevo sei con me: tali che con esse mi sarei recata anche fra i Turchi [...]. Dovendo rimanere in una regione così lontana, avevo cercato di scegliere quelle che mi sembravano più adatte, precauzione necessaria con tutte le sofferenze che si dovettero sopportare [...].

Non tralascierò di dirvi del bell'albergo che allora incontrammo. Ci assegnarono una cameretta sotto il tetto. Era senza finestre e, se si apriva la porta, si inondava di sole. Dovete poi sapere che da quelle parti il sole non è come in Castiglia, ma molto più forte. Mi fecero cingere su un letto tale, che avrei preferito sdraiarmi per terra, perché era tanto alto da una parte e tanto basso dall'altra, che non sapevo come starci: mi sembrava fatto di pietre aguzze. In conclusione, ritenni preferibile alzarmi ed andarmene da lì con le mie compagne perché mi sembrava più tollerabile il sole della campagna che il caldo di quello stanzino [...].

Ma più penoso dei precedenti fu per me il contrattacco che incontrammo l'ultimo giorno di Pentecoste. Avevamo accelerato il passo

per giungere a Cordova di buon mattino e ascoltare la messa senza che alcuno ci vedesse. Ci conducevano ad una Chiesa al di là di un ponte. Già stavamo per attraversarlo, quando ci fu detto che non avevamo l'autorizzazione per far passare di lì i carri, autorizzazione che è rilasciata dal governatore. Prima che questa arrivasse, ci vollero più di due ore, perché la gente era ancora a letto [...].

Venuto il permesso, ecco che i carri, risultando più larghi della porta del ponte, non vi entravano. Fu necessario segarli, perdendo così altro tempo. Infine, quando giungemmo alla Chiesa dove il padre Julián de Ávila doveva celebrare la messa, la trovammo piena di gente [...]. A quella vista provai una grande pena; a mio parere era meglio andarcene senza ascoltare la messa che entrare in quella baranda. Il padre Julián de Ávila non la pensò allo stesso modo [...]. Scendemmo vicino alla Chiesa. Nessuno ci poteva vedere in viso, perché di solito portiamo i nostri grandi veli calati davanti. Vedere donne con quei veli, con le cappe bianche di bigello come le nostre e con i nostri poveri sandali ai piedi, basta di solito per mettere in subbuglio tutti. E così infatti avvenne. [...]. Questo caso vi sembrerà forse da nulla, ma io vi dico che per me fu uno dei più brutti della mia vita, perché il subbuglio che faceva quella gente era tale che sembrava stessero per entrare i tori. [...]. Dalle spese del viaggio non ci erano rimasti che quattro soldi. Oltre a ciò, non avevamo portato nulla, eccetto i vestiti che indossavamo, qualche tunica, qualche cuffia e la tela che era servita a coprire i carri. Per il ritorno di quelli che ci avevano accompagnato si dovette ricorrere a un prestito. - cfr. Fondazioni 24,6-8,12-15-17 -

Celle monastiche. Legnano

